

Lite per la gestione del ristorante uccide i due fratelli e si suicida

Tragedia ad Apice, nel Beneventano: i tre erano anche gestori dello storico castello. Il sindaco: "La comunità è sotto shock"

di **DARIO DEL PORTO**

La telefonata al 112 è arrivata intorno all'una del pomeriggio: "Stanno sparando al ristorante Licciardi". Così, nel giro di qualche minuto, la comunità di Apice, piccolo comune di cinquemila anime in provincia di Benevento, si è ritrovata suo malgrado sotto i riflettori di un tragico episodio di cronaca: sul retro del locale, i carabinieri hanno trovato i corpi senza vita dei tre titolari dell'attività imprenditoriale: Giancarlo Licciardi, 65 anni, per tutti Gianni, e i suoi due fratelli: Franco, di 61 anni e Donato, di 55 anni.

Non solo ristoratori e albergatori, ma anche gestori dello storico Castello dell'Ettore di Apice, pubblicizzato come "il borgo abbandonato più affascinante d'Italia", location dove si svolgono ricevimenti, eventi culturali e, nel periodo natalizio, i mercatini che attirano visitatori dal resto della Campania e da tutta Italia.

A prima vista poteva sembrare un agguato. Poi, con il passare dei minuti, si è fatta strada un'altra ipotesi. Nella ricostruzione degli investigatori, coordinati dalla Procura di Benevento, si è trattato di un duplice omicidio seguito da un suicidio. Sarebbe stato Gianni, il maggiore, a uccidere i due fratelli a colpi di pistola, una calibro 9.21 regolarmente detenuta, per poi togliersi la vita. Alla base di questo gesto, ipotizzano gli inquirenti, possibili «dissidi e contrasti legati alla conduzione dell'attività» di famiglia. L'arma è stata sequestrata e così l'area del ristorante dove si è consumata la tragedia. Sono stati disposti esami balistici, oltre naturalmente alle autopsie, per trovare riscontri alla pista investigativa battuta a seguito dei primi accertamenti. I carabinieri di Benevento, guidati dal comandante provinciale Marco Ketten, hanno sentito fino a sera parenti e amici dei tre fratelli Licciardi per ricostruire quello che, agli occhi di tutti, appare come «un fulmine a ciel sereno». Lo definisce così il sindaco di Apice, Angelo Pepe: «La nostra comunità è sotto shock, con il cuore spezzato. Siamo tutti sconvolti e atterriti da quello che è successo. Ci chiediamo come sia potuto accadere», scuote il capo il sindaco.

Nella zona tutti conoscevano i fratelli Gianni, Franco e Donato Licciardi. «Operatori economici brillanti, lavoratori, una famiglia perbene del nostro territorio. Una parte fondamentale del nostro tessuto sociale», li ricorda il primo cittadino. Dalle prime verifiche non è emerso alcun elemento che potesse far presa-



➔ In alto (da sinistra): i fratelli Donato, Gianni e Franco Licciardi. Sopra, il luogo della tragedia di Apice, nel Beneventano

gire quanto accaduto. Possibile, ci si chiede adesso, che alla base della tragedia ci fossero dissapori di carattere economico tanto profondi da sfociare in una lite e poi nel duplice omicidio seguito dal suicidio? Il sindaco allarga le braccia: «In ogni attività societaria ci possono essere divergenze di vedute, ma per come si ponevano i tre fratelli Licciardi, nulla lasciava presagire un epilogo di violenza così brutale. Non credo

peraltro che ci fossero difficoltà di carattere economico».

Pepe conosceva personalmente i Licciardi: «Con i tre fratelli ci si vedeva continuamente, sottoponevano sempre all'attenzione dell'amministrazione le manifestazioni che avevano in mente di organizzare nel castello. Siamo veramente atterriti - ribadisce il sindaco, dal 2019 alla guida del Comune sannita - non possiamo che esprimere vicinanza agli amici e ai familiari che stanno soffrendo un dolore inimmaginabile e immane tragedia. Un gesto che davvero nessuno di noi riesce a comprendere. Di fronte a una tragedia di tali proporzioni, ogni parola appare debole e insufficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudice civile: "Cagnazzo diffamato in tv, deve essere risarcito con 100mila euro"

A 16 anni dal delitto Vassallo condannati i due fratelli della vittima e il giornalista de "Le lene"

Sabato 5 settembre saranno trascorsi sedici anni e il delitto del sindaco pescatore di Pollica Acciaroli Angelo Vassallo è ancora senza colpevoli. Molte cose però sono accadute da qualche mese a questa parte. L'ultima è di questi giorni: il giudice civile di Frosinone ha condannato i due fratelli della vittima, Dario e Massimo Vassallo, la società del gruppo Mediaset Rti e il giornalista Giulio Golia al risarcimento del danno a favore del colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo, prosciolto il 27 marzo scorso in udienza preliminare dall'accusa di concorso nell'omicidio.

I fatti al centro della causa civile promossa dall'ufficiale si riferivano al contenuto dei servizi della trasmissione "Le lene" dedicati al giallo di Acciaroli, andati in onda tra ottobre e novembre 2019, nel corso dei quali erano stati intervistati anche i fratelli Vassallo. Il tribunale, in una sentenza di 22 pagine, ha ritenuto diffamatori nei confronti di Cagnazzo, perché lesivi della sua reputazione, alcuni passaggi della trasmissione e ha liquidato a favore del colonnello la

somma complessiva di 100 mila euro, ipotizzando una ripartizione del 40 per cento ciascuno in capo al giornalista e all'azienda e del restante dieci per cento ciascuno dei due fratelli del sindaco pescatore. Esclusa invece la responsabilità dell'ex fidanzato della figlia di Angelo Vassallo, Francesco Avallone, assistito dall'avvocato Raffaele De Simone: le sue dichiarazioni in trasmissione sono state ritenute generiche e pronunciate senza la consapevolezza di essere intervistato.

Annuncia ricorso in appello l'avvocato Antonio Ingroia, che assiste Dario e Massimo Vassallo. «Mi pare una sentenza incompensabile. Registro però aspetti discutibili, innanzitutto nell'entità stratosferica della somma riconosciuta a titolo di risarcimento, fuori dai range dei normali criteri di valutazione in caso di diffamazione. E poi - argomenta Ingroia - il diritto di critica vige ancora in questo Paese, i miei due assistiti hanno perso il fratello e hanno espresso le loro valutazioni, senza alcuna invettiva, sui gravissimi depistaggi emersi dalle indagini e dei quali parla anche il giudice nella sentenza di non luogo a procedere di Cagnazzo, pur ritenendo che non vi fosse prova di un'attività depistatoria posta in essere previo concerto con i mandanti del delitto, tale dunque da contestare un concorso nell'omicidio».

Il proscioglimento di Cagnazzo è stato impugnato dalla Procura di Salerno, l'udienza d'appello inizierà il 12 novembre. Nella ricostruzione dei carabinieri del Ros coordinati dalla pm Elena Guarino, il sindaco pescatore fu ucciso perché era in procinto di denunciare le complicità del traffico di droga che, nell'estate del 2010, aveva invaso Acciaroli. Oltre a Cagnazzo, prosciolto in udienza preliminare come chiesto dagli avvocati Ilaria Criscuolo e Agostino De Caro, il 19 giugno è stato assolto nel processo con rito abbreviato l'ex collaboratore di giustizia Romolo Ridosso. Il 2 novembre, in Corte di assise, inizia il processo nei confronti dei due imputati rimasti, l'ex sottufficiale dei carabinieri Lazzaro Cioffi e l'imprenditore cilentano Giuseppe Cipriano. Entrambi respingono le accuse. Il presunto esecutore materiale non è stato mai individuato. Ora un'altra estate sta per finire e il giallo del Cilento rimane irrisolto. Sono iniziate invece le riprese del docufilm nato da un'idea di Dario e Massimo Vassallo. Si intitola, semplicemente, "Perché?".

– **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ Il colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo

Farmacie notturne

FUORIGROTTA BAGNOLI

VOMERO ARENELLA

COTRONEO

Piazza M. Colonna, 21
(Via Lepanto)
Tel. 081.2391641
081.2396551

CANNONE

Via Scarlatti, 79-85
(Piazza Vanvitelli)
Tel. 081.5781302
081.5567261

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

m

A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822